

mercoledì 31 gennaio ore 22,30 e giovedì 1 febbraio 2007 ore 20,30

LE GRAND VOYAGE

Regia, soggetto e sceneggiatura: Ismaël Ferroukhi - **Fotografia:** Katell Djian - **Musica:** Fowzi Guerdjou - **Interpreti:** Mohamed Majd, Nicolas Cazalé, Kamel Belghazi, Jacky Nercessian, Roxane Mesquida - Marocco/Francia 2004, 105', Luce.

Reda, un liceale ventenne che vive in Provenza, deve condurre in macchina suo padre alla Mecca, per il pellegrinaggio rituale. Dalla Francia all'Italia, dalla Serbia alla Turchia, dalla Siria alla Giordania e all'Arabia Saudita, padre e figlio passeranno dall'indifferenza e dall'ostilità al riconoscimento dell'altro e alla riconciliazione.

Un *Grand Voyage* non solo per l'enorme distanza geografica che attende i due protagonisti, ma soprattutto quella culturale, generazionale, linguistica che separa l'uno dall'altro. Il padre rappresenta la tradizione, le regole, l'osservanza della religione e delle radici. Il figlio è un tipico ventenne figlio dell'occidente, avido di donne, sempre attaccato al cellulare e insofferente a ogni costrizione. In questo viaggio i due, costretti in macchina, attraverso luoghi pieni di imprevisti, incertezze e senza vie di fuga, supereranno molte avventure, (...) si conosceranno veramente, litigheranno, si divideranno ma alla fine impareranno a superare i loro contrasti, i propri pregiudizi e a accettare le diversità del prossimo con strumenti non più religiosi ma tutti umani come l'affetto, il perdono, la complicità. Un grande viaggio per ricomporre un dialogo che l'abitudine spesso sotterra; ed è proprio da questo scontro dialettico che il film trova la sua forza (vecchiaia e giovinezza, saggezza e ingenuità, tradizioni e progresso, islam e occidente) evitando l'arma a doppio taglio dello schierarsi ma deducendo la complementarietà delle parti per un finale amaro ma pieno di speranza. (...) *Le Grand Voyage* è un film che può solo far bene: sia al cinema perché ha un buon ritmo, sufficientemente dilatato da rendere conto delle cose che descrive ma al tempo stesso dotato del giusto ritmo per non annoiare; ma può fare bene soprattutto alla nostra società, perché smorza con umanità e affetto quel concetto di "scontro di civiltà" al quale siamo ormai pericolosamente abituati. Splendida la fotografia di Katell Djian che fonde il mondo esterno con la purezza del mondo dei personaggi (divertente quando in mezzo alla frontiera con l'Italia il padre stende il suo tappeto, si inginocchia e davanti agli occhi colmi di vergogna di Reda comincia a pregare) e guida i protagonisti dalle lande fredde e desolate della Croazia alla monumentale Istanbul fino ai colori caldi del deserto saudita che custodisce la Mecca. Impressionanti le riprese finali della folla oceanica che s'inginocchia e prega a ritmo della voce dell'Imam davanti alla Mecca. (Andrea De Gioia, www.cinemavvenire.it)

Lasciandosi La Mecca dietro le spalle, prima di salire sull'aereo che lo porterà a casa, al ragazzo verrà naturale fare anche qualcosa in più: accorgersi della presenza di un mendicante e fargli un'elemosina... Potrebbe risultare solo un gesto retorico, ma il suo atteggiamento sembra sincero. L'eredità che si porta appresso al termine di questa esperienza, che si è man mano trasformata in una sorta di accompagnamento funebre del padre nel suo viaggio verso la morte (o la vita eterna?), non aveva infatti lo scopo di convertirlo, ma di arricchire il suo laicismo di sentimenti umani, più attenti alla tolleranza e al rispetto della diversità. Il viaggio ascetico del padre permette inoltre al figlio di comprenderne la morte, intesa come progressiva spoliatura di tutti gli aspetti mondani dell'esistenza. (Paola Tarino, www.pavonerisorse.to.it)